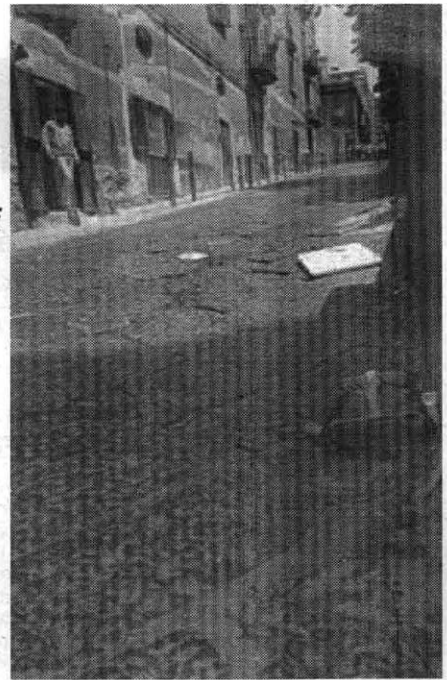


Alfano resta in carcere



Il gip di Parma Vittorio Zanichelli dà ragione alla procura di Napoli. Ma restano i dubbi sui mancati riscontri per le accuse di Privato

RESTA in carcere Giovanni Alfano, il presunto mandante della sparatoria di Salita Arenella che, lo scorso 11 giugno, costò la vita a Silvia Ruotolo e al pregiudicato Salvatore Raimondi.

A sottoscrivere il provvedimento è stato il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Parma Vittorio Zanichelli, città nel cui carcere si trova rinchiuso Alfano. A confrontarsi, invece, sono stati ancora una volta, Carlo Visconti, il pm dell'antimafia napoletana, che con il collega Luigi Gay è titolare dell'inchiesta sulla sparatoria di Salita Arenella, e il penalista Antonio Briganti, difensore dell'Alfano. Un confronto che è avvenuto a quattro giorni di distanza dalla scarcerazione, con successivo fermo di polizia del presunto boss.

Una storia complessa, sotto il profilo giudiziario che, comunque, non ha mancato di generare un mucchio di polemiche. Ma andiamo con ordine.

Venerdì sera il tribunale del riesame di Napoli, dopo una riunione protrattasi per diverse ore, annulla - con una motivazione tecnica - l'ordine di arresto di Alfano, in galera dallo scorso 26 luglio. In pratica, non c'è alcun riscontro investigativo alle accuse di Rosario Privato, il pentito di camorra autoaccusatosi - subito dopo il suo arresto in Calabria - di aver far parte del commando di morte che agì in Salita Arenella, e che per primo indica il padrino dei quartieri alti della città come mandante della sparatoria.

Riscontri oggettivi che, solo in parte, collimano con le dichiarazioni della gola



Nelle foto il pm Carlo Visconti, l'avvocato Antonio Briganti e il luogo della sparatoria di Salita Arenella

Tribunale della libertà

UN BRACCIO DI FERRO CON TANTISSIMI PRECEDENTI

PROCURA della Repubblica-Riesame, un braccio di ferro vecchio, che negli annali di palazzo di giustizia trova molti e clamorosi precedenti. Solo un mese e mezzo fa, il 4 luglio, l'arresto ter per Pietro Funaro, il giornalista de "Il Mattino", accusato di associazione camorristica nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti sull'alta velocità in Campania. Due consecutive bocciature, da parte dei giudici del tribunale della libertà, non erano bastate a far desistere i sostituti di Cordova nella loro azione. Un destino, quello di Pietro Funaro, comune a un altro eccellente: Rocco Fusco, ex vicepresidente del consiglio regionale della Campania, implicato anche lui nell'inchiesta su mazzette e camorra alla Tav. Arrestato nel settembre dello scorso anno, Fusco fu scarcerato qualche giorno dopo per un difetto di forma. Riarrestato su provvedimento dei pm napoletani, fu - a ottobre - rilasciato su decisione dei giudici del tribunale del riesame per carenza di indizi.

profonda del clan Alfano. Coincidono quando l'uomo racconta di una moto enduro e di una cassaforte celata dietro un interruttore della luce. Non convergono, quando il pentito descrive qualche altro particolare dell'appartamento del capo alla Torretta: di una botola

ubicata all'interno della cucina e mimetizzata al di sotto di una lavatrice. Nascondiglio mai venuto alla luce in ben cinque, successive, perquisizioni. Non hanno invece possibilità di riscontro le affermazioni che - raccolte a verbale - descrivono i momenti prece-

denti e successivi alla strage del mercoledì nero dell'Arenella: le telefonate intercorse tra i sicari e il capoclan, il tuffo in mare fatto da Rosario Privato per cancellare le tracce della polvere da sparo; le raccomandazioni fatte dall'Alfano al commando (sparate anche se c'è gente).

Morale della storia, il collegio del riesame (Alessandro Buccino-Grimaldi, Alfredo Guardiano, presidente Giuseppe Ciampa), sollecitato anche dalla mole di precedenti giurisprudenziali esibiti dall'avvocato Briganti, si astiene dal pronunciarsi sull'attendibilità del pentito. Alfano ritorna libero. Perlomeno sulla carta.

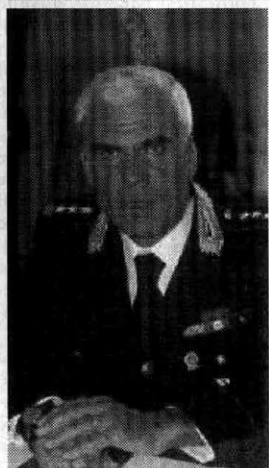
Meno di un'ora dopo, quando il presunto boss è già in attesa di guadagnare il portone d'uscita della prigione, l'ennesimo e, ancora una volta, inaspettato colpo si scena, con il sostituto dell'anticamorra, Carlo Visconti che firma un nuovo provvedimento di fermo di polizia giudiziaria.

piros

IL FATTO

Rapina in casa con sequestro

PAURA nella notte in via Domenico Fontana. Due rapinatori armati di pistola hanno bloccato un giovane di ventisei anni, Massimo Cristian mentre stava rincasando e lo hanno obbligato a consegnare loro il telefono cellulare e quarantacinquemila lire. Gli sconosciuti, armi in pugno, hanno poi intimato al giovane di aprire la porta dell'appartamento dove i genitori e la sorella del ragazzo stavano già dormendo. La famiglia, svegliata di soprassalto, è stata tenuta per circa mezz'ora sotto la minaccia di una pistola da parte di uno dei malviventi mentre l'altro si aggirava indisturbato per l'abitazione. Il tandem si è poi allontanato portando con sé alcuni bracciali e catenine d'oro e la somma di trecentomila lire. L'episodio è stato denunciato agli agenti di polizia del commissariato Vomero che al momento non sono ancora riusciti a rintracciare i responsabili.



Placido Russo

Carabinieri addolorati per il giovane ferito. Ma il colonnello Russo insiste: è un ladro

RISCHIA di rimanere paralizzato alle gambe Sergio Baiano, il ventenne gravemente ferito da un carabiniere in abiti civili in piazza Vittoria a Napoli e sospettato di avere scippato un orologio a una automobilista subito prima dell'intervento del militare. E' questa la convinzione espressa dagli investigatori, che si basano sul fatto che una donna, A.P., ha denunciato la notte scorsa alla questura di Salerno di essere stata rapinata del proprio "Rolex" in acciaio e oro mentre transitava alla guida

della propria vettura in piazza Vittoria. Il luogo e l'ora indicata - le 18,20 - corrispondono a quelli dell'episodio del ferimento di Baiano.

Nel rilevare che la denuncia della donna conferma la ricostruzione dell'accaduto fatta sin dal primo momento dal carabiniere, il comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, colonnello Placido Russo, ha espresso "dispiacere e partecipazione per la vicenda del giovane rimasto gravemente ferito. Di fronte allo scippo che era stato compiuto - ha

sottolineato Russo - il carabiniere ha sentito il dovere di intervenire. Purtroppo è accaduto un fatto imponderabile. Nell'inseguire il giovane, dopo avergli intimato di fermarsi, ha impugnato la pistola d'ordinanza a scopo intimidatorio, ma mentre tentava di bloccare la sicura, è partito il colpo che ha ferito alla spalla il giovane. A parere di Russo insomma "il carabiniere non intendeva sparare. Il militare - ha aggiunto - è molto partecipe della vicenda ed ha subito uno stato di choc. Il fatto è tanto più

imponderabile tenendo conto che è un armiere del X battaglione, un tecnico, non uno sprovveduto".

Il comandante provinciale ha precisato che il "Rolex" strappato alla signora non è stato recuperato. Potrebbe essere stato preso dall'altro giovane in motoretta, che subito dopo il fatto si sarebbe allontanato da piazza Vittoria". Le condizioni del giovane, che al momento non è imputato, permangono gravi anche se nelle ultime ore è uscito dal coma.

lorca